

# Spazio e autobiografia nella poesia di Giorgio Caproni. Le “città dell’anima” e i luoghi descritti “per enumerazione”

ALBA CASTELLO  
*Università degli studi di Palermo*

Proceeding of the AATI Conference in Palermo [Italy], June 28 – July 2, 2017. Section Literature. AATI Online Working Papers. ISSN: 2475-5427. All rights reserved by AATI.

**ABSTRACT:** L’intervento propone un attraversamento delle diverse stagioni dell’opera poetica di Giorgio Caproni, volto a costruire una ‘mappa’ della topografia dell’autore passando in rassegna non solo alcuni dei principali luoghi della sua poesia, ma anche modi e forme in cui la “funzione spazio” viene in essa declinata. La città, in particolare le cosiddette “città dell’anima”, Genova e Livorno, e altri “luoghi descritti per enumerazione” diventano le tappe di un percorso che avviene attraverso luoghi immaginari e spazi realmente esistenti. Gli uni e gli altri si combinano a costituire itinerari di volta in volta diversi ma capaci di dare solidità a un unico “luogo preciso”: il mondo interiore del poeta. Il nesso tra spazio e autobiografia è indissolubile e Caproni, attraverso i suoi versi, costruisce una geografia tutta interiore e realizza una spazializzazione del suo io.

*Keywords:* Giorgio Caproni, città, autobiografia, poesia, luoghi

---

La poesia di Giorgio Caproni rivolge un’attenzione particolare ai luoghi. L’aspetto topografico contrassegna tutta la produzione dell’autore e, sebbene con sfumature e caratteri diversi, rappresenta una chiave per ricostruire il suo universo poetico che pone in essere “un mondo da contrapporre a quello del nulla e dell’insignificanza che è il mondo dell’esistere”.<sup>1</sup> Nella dimensione spaziale il poeta definisce, infatti, anche le coordinate del suo viaggio ontologico.

Con questo intervento, riattraversando le diverse stagioni dell’opera di Caproni, ci si propone di costruire una ‘mappa’ della topografia dell’autore passando in rassegna non solo alcuni dei principali luoghi della sua poesia, ma anche modi e forme in cui la “funzione spazio” viene in essa declinata. Una specifica attenzione sarà riservata alle città, che fin dalle prime raccolte assumono un ruolo centrale. Il poeta rende protagoniste delle sue poesie non solo Genova e Livorno, le “città dell’anima”,<sup>2</sup> ma anche Udine, Foligno, Trebbia, Assisi, Pisa, Tarquinia, Roma e Venezia. Il suo sguardo non rimane quasi mai sulla soglia ma, valicando i confini più intimi delle realtà urbane, si addentra tra i vicoli, le stazioni, i porti, le osterie. L’esigenza di nominare i luoghi, e la *nominatio urbis* in modo peculiare, si accompagna nei componimenti più maturi a una vera “allegorizzazione” della topografia urbana.

Pier Vincenzo Mengaldo, a partire da alcune costanti rintracciabili tanto nei temi quanto nel *ductus* poetico, scandisce l’opera del livornese in tre periodi fondamentali.<sup>3</sup> A tale tripartizione si può far corrispondere anche una diversa scelta e concezione dei luoghi.

---

<sup>1</sup> Barbagallo, Angela. *La poesia dei luoghi non giurisdizionali*. Foggia: Bastogi, 2002, p. 31.

<sup>2</sup> Caproni, Giorgio. Nota al *Congedo del viaggiatore cerimonioso & altre prosopopee*, in *Tutte le poesie*. Milano: Garzanti, 2010, p. 287.

<sup>3</sup> Mengaldo, Pier Vincenzo. *Per la poesia di Giorgio Caproni*, in *L’opera in versi*, Milano: Meridiani, Mondadori, 1998.

A un primo periodo, Mengaldo riconduce le quattro raccolte iniziali: *Come un'allegoria*, *Ballo a Fontanigorda*, *Finzioni* e *Cronistoria*. Per questa fase, come è il critico stesso a evidenziare, si può parlare soprattutto di “paesaggio”, inteso come sfondo costante dei componimenti, intriso di acre sensualità e dominato da vivissime presenze femminili”.<sup>4</sup> I luoghi non hanno ancora una loro autonomia, non vengono considerati per ciò che essi sono o rappresentano ma come uno ‘scenario d’azione’. In queste prime sillogi, attraverso i sensi, soprattutto l’olfatto, il poeta, configurandosi prevalentemente come “un ospite o un passante”,<sup>5</sup> inizia il suo percorso di ‘scoperta’ del mondo. L’attenzione rivolta alla topografia urbana coinvolge alcune importanti città dell’Italia centro-settentrionale, delle quali è evocato ora un particolare paesaggistico, ora un edificio simbolo.

Nei versi di *Cronistoria*, nella sezione intitolata significativamente *E lo spazio era un fuoco*, a distanza di poche pagine, si alternano: Pisa, città “piena di sonno”<sup>6</sup> in cui “suona chiara [l’eco] dell’amicizia”;<sup>7</sup> Roma, “fioca di nebbie”,<sup>8</sup> che l’autore non può “rassegnarsi a tacer[e]”; Udine, città evocatrice di memorie, di giorni di “bruciata allegria”;<sup>9</sup> Foligno,<sup>10</sup> evanescente e fumosa, Assisi, con il suo “sasso roseo”, e Tarquinia, in bilico “tra terra e storia”.<sup>11</sup>

Per il livornese ogni realtà cittadina non solo definisce e racconta chi la abita ma svela anche, a chiunque la attraversi, qualcosa del suo io più profondo. Non è un caso, dunque, che spesso i centri urbani descritti siano legati ad amici e persone care e che, in alcuni casi, l’autore, proprio a partire da dettagli topografici e paesaggistici, sconfini in una geografia tutta interiore.

Il poeta risemantizza sempre i suoi luoghi e, in certi casi, li lega indissolubilmente a tratti umani. In *Veneziana*,<sup>12</sup> ad esempio, gli occhi di un’evanescente figura femminile racchiudono tutta “l’arguta / ombrata grazia d’una / scena sulla laguna”<sup>13</sup>. Città e donna si fondono e si confondono, in un gioco di scambi e corrispondenze.

Già dalle prime raccolte, dunque, si possono chiaramente individuare alcune costanti nel modo in cui Caproni si rapporta alle sue città: il riferimento alle figure femminili, la predilezione per tecniche di antropomorfizzazione dello spazio e per una rappresentazione non statica ma dinamica dei luoghi, attraversati dallo sguardo del poeta viaggiatore.

La seconda stagione poetica del livornese si apre, secondo l’analisi di Mengaldo, con *Il passaggio d’Enea* e comprende *Il seme del piangere* e il *Congedo del viaggiatore cerimonioso & altre prosopopee*. In questa fase Caproni è ormai il “poeta della (delle) città, non dei paesaggi tradizionali”.<sup>14</sup> In *Il passaggio d’Enea* e *Il seme del piangere*, infatti, si può bene apprezzare la concretezza e la veridicità di certi spazi urbani.<sup>15</sup> Il ricorso alla toponomastica diventa più attento e capillare. Il titolo stesso della raccolta del 1956 si origina da un preciso riferimento urbano: la statua di Enea custodita in piazza Bandiera.<sup>16</sup>

---

<sup>4</sup> Ivi, p. XV.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> Caproni, Giorgio. *Pisa piena di sonno*, in *Cronistoria*, in *op. cit.*, p. 81.

<sup>8</sup> Caproni, Giorgio. *XVII*, in *Cronistoria*, in *op. cit.*, p. 113.

<sup>9</sup> Caproni, Giorgio. *Udine come ritorna*, in *Cronistoria*, in *op. cit.*, p. 76.

<sup>10</sup> Caproni, Giorgio. *Ma memorando è il tuono*, in *Cronistoria*, in *op. cit.*, p. 90.

<sup>11</sup> Caproni, Giorgio. *Ma le campane concordi*, in *Cronistoria* in *op. cit.*, p. 92.

<sup>12</sup> Caproni, Giorgio. *Veneziana*, in *Finzioni*, in *op. cit.*, p. 56.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> Mengaldo, Pier Vincenzo. *Per la poesia di Giorgio Caproni*, in *L’opera in versi*, cit., p. XIX.

<sup>15</sup> Mengaldo nella sua introduzione all’opera di Caproni scrive: “Non si parla più di paesaggio come sfondo sensuale della poesia, ma piuttosto di “ambiente”, l’insieme dei luoghi in cui l’artista si è formato ed è cresciuto e ai quali è emotivamente legato.” (Mengaldo, Pier Vincenzo. *Per la poesia di Giorgio Caproni*, in *L’opera in versi*, cit., p. XX).

<sup>16</sup> Nella *Nota* finale della silloge, infatti, il poeta così scrive: “L’idea del Poemetto mi nacque guardando il classico monumento ad Enea che, col padre sulle spalle e il figlioletto per la mano, stranamente e curiosamente, dopo varie peregrinazioni, a Genova è finito in piazza Bandiera presso l’Annunziata, una delle piazze più bombardate della città.” Caproni, Giorgio. *Nota a Il passaggio d’Enea*, in *op. cit.*, p. 190.

Un'attenzione particolare è riservata alla città “dell'adolescenza [e] dell'età di mezzo”,<sup>17</sup> Genova, e a quella dell'infanzia, Livorno. Entrambe sono, in modo diverso, patria del poeta e si fanno portatrici di frammenti della sua storia, rivissuta e raccontata attraverso i versi.

Genova diventa patria d'elezione, destinataria di un amore che proprio nella lontananza acquisisce vigore. Caproni lascerà il capoluogo ligure nel 1938 e, trasferitosi definitivamente a Roma, realizzerà quello che Paolo Febraro ha apostrofato, traendo spunto da un verso di *Litania*, come “il tradimento di Genova”.<sup>18</sup> Soltanto quando sarà chiara la percezione della perdita e dell'abbandono potrà cominciare, in poesia, la reinvenzione di una città “inattendibile e veritiera”,<sup>19</sup> e la sua trasfigurazione a mito poetico.

I luoghi rivisitati sono soprattutto quelli situati sulle alture di una “Genova verticale”,<sup>20</sup> quartieri come Castelletto, e in particolare la sua parte più alta, chiamata Righi, poi Porta dei Vacca, Vico del Pelo, Portoria. Attraverso le sue descrizioni l'autore riesce a ricreare spazi noti, che sono reinventati dalla poesia, Genova cambia e diventa un'altra:

Genova mia tradita  
rimorso di tutta la vita  
[...]  
Genova della Spezia.  
Infanzia che si iscrezia.  
Genova di Livorno,  
partenza senza ritorno.<sup>21</sup>

*Litania*, uno dei più appassionati canti d'amore verso una città che siano mai stati scritti, attesta il continuo oscillare fra due prospettive diverse, “fra Genova com'è nella sua oggettività e come è sognata da chi scrive”.<sup>22</sup> La scelta del termine “tradita” rinvia a un legame di tipo erotico-sentimentale con la città, l'oggetto del canto sembrerebbe essere proprio una donna, e non una qualsiasi ma l'amata. In certi casi i contorni della città di giovinezza diventano meno definiti, sfumano e si confondono con quelli di Livorno: “Genova di Livorno, / partenza senza ritorno”.<sup>23</sup> Il processo di mitizzazione e trasfigurazione nell'immaginario poetico raggiunge così il suo culmine: il poeta fonde l'una e l'altra città.

Genova è città reale nei quartieri e nell'onomastica, è metafora di una spensieratezza perduta ed è, infine, donna sfuggente e irresistibile attrazione. In *Io e la «mia» Genova*, il poeta scrive:

Il punto di stazione da cui guardo Genova non è quello, scelto ad arte, del turista. È un punto di stazione che si trova dentro di me. Perché Genova l'ho tutta dentro. Anzi, Genova sono io. Sono io che sono “fatto” di Genova.<sup>24</sup>

L'autore s'identifica con la sua città e non può accettare d'osservarla dall'esterno, come “un turista”, ma la scruta, invece, dall'interno, guardando dentro sé stesso.

La patria natia di Giorgio Caproni è Livorno, dove abiterà per i primi dieci anni della sua vita. La città toscana, le sue strade e i suoi monumenti, sono ricordati soprattutto in *Il seme del piangere*.

---

<sup>17</sup> Febraro, Paolo. *Caproni e il tradimento di Genova*, in AA. VV., *Spazi, geografie, testi* Roma: Bulzoni, 2003, pp. 197-203, p. 199.

<sup>18</sup> Febraro, Paolo, *Caproni e il tradimento di Genova*, cit., p. 198.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> Caproni, Giorgio. *Litania*, in *Il passaggio di Enea*, in *op. cit.*, p. 180.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> Mengaldo, Pier Vincenzo. *Per la poesia di Giorgio Caproni*, in *L'opera in versi*, cit., p. XXIII.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> Caproni, Giorgio. *Io e la «mia» Genova*, in *Genova di tutta la vita*, Genova: San Marco dei Giustiniani, 1997, p. 9.

I luoghi livornesi sono descritti con un linguaggio familiare,<sup>25</sup> il poeta si serve di nomignoli popolari e dal sapore dialettale per esplicitare i quali, nella “Nota” al testo, si preoccupa di fornire esaustive spiegazioni.<sup>26</sup> La toponomastica livornese scandisce, precisa e costante, i versi e proprio le scelte lessicali diventano rivelatrici dell’intimo legame con i luoghi. Caproni ci porta a spasso per Livorno attraverso una geografia autentica ma lontana nel tempo, legata agli anni della sua più tenera infanzia. La precisione diventa essenziale per il recupero di un mondo altrimenti perduto e che invece, attraverso i versi, acquista nuova linfa vitale.

Per Livorno il processo di umanizzazione non è esplicito ma, piuttosto, essa è indissolubilmente legata a una donna: Anna Picchi. L’interesse rivolto alla città natale, infatti, si accompagna sempre a una particolare attenzione alla figura materna o, meglio, alla sua ricostruzione poetica: una madre giovinetta colta nel fiore dei suoi anni. Il viaggio intrapreso dal poeta, dunque, non solo conduce alla ricerca di luoghi e cose, ma soprattutto di Annina. In *Il seme del piangere* questa evanescente figura è strettamente legata alla realtà urbana e, in un certo modo, la rappresenta.

La città natale, quindi, non è solo il luogo della fanciullezza ma è anche spazio di un’altra giovinezza, quella di Annina. In *Il seme del piangere*, come già in *Il passaggio d’Enea*, la poesia diventa evocativa e tenta di ridare vita a un mondo perduto, fatto di luoghi e di città sommerse, e di ritrovare in esso la madre come “viva tra i vivi”.

“Mentre la figura di Annina Picchi sprofonda definitivamente nelle zone più segrete della memoria del poeta, le città amate, quali luoghi «dove non si può più tornare»<sup>27</sup> [...] riaffioreranno per tracce di paesaggi e di ricordi anche nelle raccolte successive.”<sup>28</sup> Ma, già nel *Congedo*, il modo in cui essi vengono rappresentati è differente, la dettagliata toponomastica caproniana lascia solo sparute tracce e i luoghi, prima indicati con riferimenti precisi, acquistano confini più sfumati. In *Il Gibbone*, ad esempio, Genova è ormai perduta, nessuna connotazione specifica attesta che si tratti della città ligure, che diventa un’ indefinita “scintillazione / di lumi”,<sup>29</sup> una qualsiasi “chimerica città dell’anima.”<sup>30</sup>

Proprio a partire dal terzo e ultimo periodo della poesia caproniana, che secondo Mengaldo ha inizio con *Il muro della terra*, la concretezza e la palpabilità topografica lasciano il posto a una toponomastica e a un’onomastica fredde e inventate. Si realizza quello che è stato definito da Bertone “il trasloco dalle città verso i campi da caccia, le boscaglie, i torrenti, la campagna, gli ultimi borghi”.<sup>31</sup> Il livornese elabora motivi anti-realistici e nichilistici: il vuoto, la nebbia, l’afasia, l’esistere come contraddizione e, soprattutto, il non-luogo. Diventano frequenti i luoghi-metafora come la foresta e il bosco, grandi allegorie della vita. Tutto sfuma in una geografia indefinita e sfuggente.

---

<sup>25</sup> Non è un caso, infatti, che nei *Versi livornesi* Mengaldo sostiene di ritrovare, traslata in poesia, quella “nobilitazione del quotidiano ch’era prodotta dal lume nel realismo caravaggesco”. Mengaldo, Pier Vincenzo. *Per la poesia di Giorgio Caproni*, in *L’opera in versi*, cit., p. XXVII.

<sup>26</sup> Caproni, Giorgio. Nota al *Il seme del piangere*, in *op. cit.*, p. 247, il corsivo è mio: “Il Voltone è nomignolo popolare della vasta Piazza Carlo Alberto (ora Piazza della Repubblica), giustificato dal fatto che sotto di essa, come sotto una grande volta, è il canale navigabile che unisce *Fosso dei Navicelli* con *la Darsena del Cantiere Orlando*. Il *Cisternone* è il serbatoio dell’*acquedotto di Colognole*, costruzione gialla di stile neoclassico sormontata da un grandioso nicchione. In *Cors’Amedeo*, presso il *Parterre* e il *Cisternone*, era la palazzina dove son nato. *Via Palestro* è (o era) una delle vie più popolari dove ho abitato fino al ’22, prima di partire per Genova.” A tali riferimenti topografici si aggiungono quelli del *Congedo del viaggiatore cerimonioso & altre prosopopee*: lo “scalo dei fiorentini” e il “corallo”. (Per lo “scalo dei fiorentini” si veda la poesia omonima, per il “corallo” invece si veda *I ricordi*, entrambi i componimenti fanno parte del *Congedo*).

<sup>27</sup> Caproni, Giorgio. *Toba*, in *Congedo del viaggiatore cerimonioso & altre prosopopee*, in *op. cit.*, p. 280.

<sup>28</sup> Pappalardo La Rosa, Franco. *Viaggio alla frontiera del Non-Essere. La poesia di Giorgio Caproni*, cit., p. 41.

<sup>29</sup> Caproni, Giorgio. *Il gibbone*, in *Congedo del viaggiatore cerimonioso & altre prosopopee*, in *op. cit.*, p. 279.

<sup>30</sup> Caproni, Giorgio. Nota al *Congedo del viaggiatore cerimonioso & altre prosopopee*, in *op. cit.*, p. 287.

<sup>31</sup> Bertone, Giorgio. *Caproni e il paesaggio*, in *Letteratura e paesaggio. Liguri e no*, Pietro Manni, Lecce, 2001, p. 166.

I versi dell'ultimo Caproni tracciano, in modo esplicito, le coordinate di una geografia costituita da luoghi della mente, delimitati da un confine terribile, oltre il quale vi è il tutto o l'ignoto.<sup>32</sup> Ma è proprio in quest'ultima fase che la riflessione sullo spazio assume caratteri più consapevoli e una valenza meta poetica.

Il componimento intitolato *Di un luogo preciso, descritto per enumerazione*, pubblicato da Giorgio Caproni con la raccolta *Il conte di Kevenhüller*, è, a tal proposito, esemplificativo:

È forse  
in questa geografia precisa  
e infrequentata (in questa  
gola incerta, offuscata  
di fumo) la prova  
unica-evanescente-  
di consistenza?...<sup>33</sup>

I versi, nella loro pluralità semantica, si fanno testimoni di una chiara ricerca di "concretezza."<sup>34</sup> L'autore rintraccia nella "geografia precisa e infrequentata" della sua poesia "l'unica-evanescente prova di consistenza". L'enumerazione alla quale si fa riferimento non consiste soltanto in un semplice un elenco di parole o di frasi. Ma essa rappresenta una precisa esigenza di definizione, per assegnare "consistenza", appunto, a qualcosa di intangibile.

Nel corso di tutta la sua opera l'autore pare compiere un'operazione simile, attraverso le numerose enumerazioni topografiche che contraddistinguono i suoi componimenti, sia quelli giovanili sia quelli più maturi, cerca di dare solidità a un unico "luogo preciso": il suo mondo interiore. Il nesso tra spazio e autobiografia è, dunque, indissolubile poiché il poeta, attraverso i suoi versi, costruisce una geografia interiore e realizza, al fine, una spazializzazione dell'io.

Se la poesia per Giorgio Caproni, come egli stesso afferma,<sup>35</sup> è la ricerca di sé stesso e della propria identità, questa ricerca non può che avvenire attraverso i luoghi della sua vita, quelli reali, ma anche quelli immaginari. Il poeta ricostruisce e reinventa la sua storia, mette insieme, nella forma di una topografia, la sua più autentica e intima autobiografia.

Tale operazione, ben lungi dall'aver un carattere esclusivamente individuale, aspira ad assumere un valore universale. In ogni autobiografia, infatti, come scrive l'autore, risiede "un fondo [...] che è comune a tutti gli uomini".<sup>36</sup> Attraverso lo spazio, dunque, Caproni realizza una ricerca di sé e degli altri in sé e tale viaggio può avere un unico punto di partenza: la geografia nota, la sua Livorno, la sua Genova, le città che ha attraversato, le stazioni delle sue partenze, i porti dei suoi approdi e le foreste in cui perdersi per ritrovarsi.<sup>37</sup>

## OPERE CITATE

Agamben, Giorgio. *Disappropriata maniera*, Prefazione a Caproni, Giorgio. *Res amissa*. Milano: Garzanti, 1991.

<sup>32</sup> Citati, Piero. *L'ultimo Caproni*, in *La malattia dell'infinito. La letteratura del Novecento*, Milano Mondadori, 2008, pp. 320-323.

<sup>33</sup> Caproni, Giorgio. *Di un luogo preciso, descritto per enumerazione*, in *Il conte di Kevenhüller*, in *op. cit.*, p. 648. Il componimento contiene alcuni dei nuclei tematici centrali nella poetica dell'autore, come è confermato, tra l'altro, dalla presenza di alcune parole emblema dell'immaginario poetico caproniano: "infrequentata", "incerta", "offuscata di fumo", "evanescente".

<sup>34</sup> Caproni, Giorgio. *Versi come utensili*, «Mondo operaio», 25 dicembre 1948.

<sup>35</sup> Fabiani, Enzo. *Se mi lamentassi, che poeta sarei?*, intervista pubblicata su «Gente», il 3 aprile 1981.

<sup>36</sup> Caproni, Giorgio. - *La poesia?*, in [www.rai.tv](http://www.rai.tv).

<sup>37</sup> Caproni, Giorgio. *Per le spicce*, in *Il Conte di Kevenhüller*, in *op. cit.*, p. 703: "L'ultima mia proposta è questa: / se volete trovarvi, / perdetevi nella foresta."

- Anselmi, Gian Mario. *Luoghi della letteratura italiana*. Milano: Mondadori, 2003.
- Augè, Marc. *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*. Elèuthera 2009.
- Bachelard, Gaston. *La poetica dello spazio*. Bari: Dedalo, 1989.
- Bachtin Michail. *Le forme del tempo e del cronotopo nel romanzo*, in *Estetica e romanzo*. Torino: Einaudi, 1979.
- Barbagallo, Angela. *La poesia dei luoghi non giurisdizionali*. Foggia: Bastogi, 2002.
- Baroncini, Daniela. *Caproni e la poesia del nulla*. Pisa: Pacini, 2002.
- Bertone, Giorgio. *Caproni e il paesaggio*, in *Letteratura e paesaggio. Liguri e no*. Lecce: Pietro Manni, 2001.
- Caproni, Giorgio. *L'opera in versi*. Milano: I Meridiani, Mondadori, 1998.
- Carta, Anna. *Letteratura e spazio*. Catania: Villaggio Maori, 2009.
- Citati, Pietro. *L'ultimo Caproni*, in *La malattia dell'infinito. La letteratura del Novecento*. Milano: Mondadori, 2008.
- De Robertis, Giuseppe. *Il seme del piangere*, in *Altro Novecento*. Firenze: Le Monnier, 1962.
- Dei, Adele. *Le carte incrociate: sulla poesia di Giorgio Caproni*. Genova: San Marco dei Giustiniani, 2003.
- Fabiani, Enzo. *Se mi lamentassi, che poeta sarei?*, in «Gente», 3 aprile 1981.
- Febbraro, Paolo. *Caproni e il tradimento di Genova*, in AA. VV., *Spazi, geografie, testi*, a cura di Sgavicchia, Siriana. Roma: Bulzoni, 2003.
- Ferroni, Giulio. *Giorgio Caproni*, in *Passioni del Novecento*. Roma: Donzelli, 1999.
- Foucault, Michel. *Eterotopia. Luoghi e non-luoghi metropolitani*. Milano: Mimesis, 1994.
- Ferraro, Giovanni. *Il libro dei luoghi*. Milano: Jaca book, 2001.
- Mengaldo, Pier Vincenzo. *Per la poesia di Giorgio Caproni*, in *L'opera in versi*. Milano: I Meridiani, Mondadori, 1998.
- Merleau-Ponty, Maurice. *Fenomenologia della percezione*. Milano: Il Saggiatore, 1965.
- Moretti, Franco. *Atlante del romanzo europeo*. Torino: Einaudi, 1997.
- Pappalardo La Rosa, Franco. *La poesia di Giorgio Caproni*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2006.
- Pasolini, Pier Paolo. *Caproni*, in *Passione e ideologia*. Milano: Garzanti 1960.
- Perrone Domenica. *Ad portam inferi. La stazione di Caproni*, in *La memoria dilatata*. Caltanissetta: Bonanno, 2006.
- Perrone, Domenica. *I luoghi degli scrittori, un viaggio nei parchi letterari*. Catania: Bonanno, 2007.
- Raboni, Giovanni. *Introduzione a L'ultimo borgo*. Milano: Rizzoli, BUR, 1980.